

Dopo Pulici, Patrizio Sala e finalmente il vero Torino

Bisogna dire che al Torino lo hanno sempre sostenuto, con fede addirittura cominvente a tutti i livelli: la squadra si ritroverà, si è già ritrovata. State a vedere che arriverà anche il pressing e Radice aggiungeva che i suoi giocatori non potevano aver dimenticato quello che avevano imparato. Contro il Catanzaro, tre gol a parte tutto questo ha avuto conferma: forse per la prima volta nella stagione la squadra di Gigi Radice ha dimostrato di giocare il calcio dei due anni d'oro e soprattutto ha saputo anche dominare la partita sul piano dei nervi, amministrandola come doveva, senza incappare in quelle disavventure difensive che erano diventate troppo numerose negli ultimi tempi.

C'era il Catanzaro, d'accordo, cioè una squadra che puntava al pareggio giocando con una punta e che si difendeva come meglio poteva. Incassato il primo gol, non ha più potuto opporre niente di concreto, finendo con una sconfitta di proporzioni abbastanza vaste.

Il mattatore è stato Paolo Pulici, come si prevedeva. Non è la prima volta che segna reti al Comunale e probabilmente non sarà l'ultima. Quando è in giornata, son dolori per tutti ed in proposito si può ricordare il giudizio corale di tanti allenatori, espresso

in tanti anni: «Pulici può vincere da solo qualsiasi partita».

Dato a Pulici quel che è di Pulici (e ricordata la sua splendida prima rete, spiegando magari che il portiere era in ritardo non per colpa sua ma grazie alla fulminea giravolta di «Pulpi» bisogna anche cercare di spiegare come e perché il Torino ha fatto questi progressi. Bisogna subito fare un altro nome, quello di Patrizio Sala, a nostro parere il principale artefice di questa riscossa granata. E' tutto dire: sembrava quello delle prime apparizioni sulla scena del campionato, con una voglia di mordere da far impressione e la padronanza assoluta di zone di terreno sterminate. Ci sono stati i gol, il Torino ha trionfato, ma bisogna anche vedere da che parte è venuta la spinta.

All'ultimo momento, è mancato Salvadori ed ha costretto Zaccarelli a giocare con l'inedita maglia numero due. E' evidente che contro una squadra chiusa come il Catanzaro, la difesa del Torino aveva molte occasioni di portarsi in avanti. Dei difensori puri rappresentavano addirittura uno spreco e avrebbero finito per risolversi in un vantaggio per l'avversario. Ecco quindi che Mozzini è rimasto in panchina, cedendo ancora la maglia a Danova, mentre gli altri, soprattutto Vullo avevano molte opportunità di inserirsi avanti. Una soluzione che è stata molto utile in questa giornata particolare, ma che non potrà essere adottata in tutte le occasioni. Questo perché un giocatore del calibro di Mozzini non può essere accantonato senza riflessioni. D'altra parte Radice non è certamente di questa idea.

Il ritorno in pianta stabile del capitano, Claudio Sala ha cominciato con qualche incertezza, forse neppure lui era convinto di poter immediatamente spradoneggiare. Col passare dei minuti, ha capito come stavano le cose per quanto riguardava gli avversari e soprattutto per quanto riguardava lui. E le cose hanno preso immediatamente un'altra piega. Soprattutto, Claudio si è convinto di poter giocare senza problemi, anche se per lo slalom elettrizzante dovrà ancora cercare un po' di tempo. Comunque, grazie al suo apporto, il Torino è tornato squadra. L'ultima considerazione riguarda Gigi Radice: avete visto Vullo, Zaccarelli, Greco? Tutti in posizioni che non erano certo ipotizzabili in inizio di stagione. Sono state le circostanze, gli infortuni a catena, che hanno prodotto certi scossoni, ma bisogna anche tener conto del fatto che è stato l'allenatore a risolvere tutto nella maniera migliore. Aggiustandosi con quel poco di cui disponeva e che gli lasciava l'infermeria e presentando sempre una squadra che si reggeva in piedi bene, senza scompensi. E non è stata impresa da poco. Possiamo dirlo adesso che il Torino torna a giocare al completo.

Beppe Bracco



Patrizio Sala (contrastato da Sabadini) è stato uno dei migliori in campo ieri con il Catanzaro

Fortissimamente Vullo (storia di un ex rincalzo)

TORINO — Ha lasciato il «Comunale» con un mazzo di fiori in mano donatogli dai tifosi della curva Maratona. Salvatore Vullo, detto Pato, aveva gli occhi che brillavano per la felicità: anche con il Catanzaro era stato fra i migliori in campo sebbene in apertura avesse riportato una ferita alla tibia, destra.

Nato venticinque anni fa a Favara (Agrigento), Vullo s'è ambientato benissimo a Torino. Non ha, come Pietrussi Anastasi, la sua «claque» di immigrati, ma ha conquistato le simpatie del pubblico granata. «Se avessimo un unico Vullo vinceremo lo scudetto», commentava una signora a fine gara. La generosità e l'impegno di Vullo hanno contagiato i compagni ma, nell'economia della squadra, la spinta del difensore è di grande aiuto.

Era approdato al Torino, dopo due positivi campiona-

ti in serie B nel Palermo, convinto di dover fare una lunga anticamera. Poi l'infortunio a Zaccarelli gli ha aperto le porte della prima squadra e, anche con il ritorno del titolare, Vullo è stato confermato grazie al rendimento costante. Nel ruolo di terzino-elastico aveva già giocato con il Palermo e non ha avuto difficoltà ad adattarsi alla maglia numero tre quando Radice ne ha avuto necessità. Adesso è un punto di forza del Torino.

«E' in netto miglioramento», sottolinea Radice. Ieri ha disputato novanta minuti a tutto gas, stroncando sul ritmo Nicotri che Mazzone, a venti minuti dal termine, ha sostituito con Improbato, con risultati altrettanto negativi. Alle qualità podistiche, Vullo abbina chiarezza di idee. Non ha «piedi buoni» e Fulvio Bernardini, ma tecnicamente, si sta affinando grazie alla feroce volontà

ed all'applicazione negli allenamenti, ed i suoi trascorsi non sempre più precisi. Domenica scorsa, a Verona, aveva pennellato il lancio per Pulici che aveva fruttato al Torino il gol decisivo. E anche con il Catanzaro ha riformito l'attacco di utili palloni, si è persino esibito in un elegante «dribbling» aereo e, con un tiro ad effetto, ha sfiorato il gol che sarebbe stato il primo in serie A ed il giusto premio per una prestazione maiuscola.

«Peccato che quel pallone sia finito fuori di pochi centimetri — recriminava Vullo — Sono contento lo stesso. L'importante è che il Torino abbia vinto e convinto». Maestro elementare, Vullo ha frequentato l'Isola ma il suo mestiere è quello del calciatore. Se continua così di soddisfazioni ne avrà parecchie, modesto e intelligente. Bruno Bernardi



Serie B - Liguria a pari punti Samp, che sorpresa Genoa, che delusione

La conferma dell'Udinese ai vertici della serie B è senza dubbio la nota più significativa di una giornata che non ha riservato particolari emozioni tranne che ai tifosi sampdoriai che, in un continuo alternarsi di colpi di scena, hanno visto la loro squadra lottare e vincere sul «neutro» di Massa Carrara e raggiungere in classifica il Genoa. Dicevamo dell'Udinese. La squadra di Giacomini prosegue il suo cammino con perentorietà. Ieri ha ridimensionato anche la Pistoiese riportando in giusti limiti una squadra che fin qui era stata forse troppo osannata. La vittoria dei friulani è quanto mai preziosa per mantenere il passo della capolista Cagliari che ha liquidato senza affanni il Varese, fanalino di coda della classifica. Il risultato più sorprendente comunque resta quello della Sampdoria che nonostante l'handicap di dover giocare lontano da Marassi, non ha avuto timore del Pescara squadra che tutto sommato, resta fra le più serie candidate alla promozione finale. Note dolorose invece per quel che riguarda il Genoa. La squadra sotto la guida di Puricelli era partita bene dimostrando di essere in graduale ripresa. Ma dalle due trasferte di Lecce e Bari Damiani e compagni sono tornati a mani vuote vanificando gli sforzi iniziali e tornando in precaria situazione di classifica. Domenica a Marassi scenderà la Pistoiese, non parliamo di riscatto per non esporci inutilmente a brutte figure. Nessun successo esterno infine in questa quindicesima giornata a dimostrazione di come in serie B il cortaggio sia ormai virtù di pochi. f.v.

• TENNIS — Peter Feigl è stato escluso dalla rappresentativa nazionale per aver esatto equipaggio in un momento sensistico non autorizzato dalla federazione austriaca.

«Flipper», è troppo solo Damiani incompreso e la barca affonda

BARI — Il personaggio è lui, «flipper» Damiani. Nonostante l'età e il declinamento in serie B, è sempre un personaggio. Anche in Puglia, lontano da un pubblico amico che apprezza le sue «serpentine», i suoi guizzi geniali, i capaci di mettere le difese in serio imbarazzo. A Bari è stato al centro dell'attenzione. Non è mancato, prima della gara, il ragazzino che si è fatto fotografare al suo fianco. Appena incominciata la partita, però, quella simpatia si è trasformata in... disapprovazione. Non più applausi, ma fischi a scena aperta. E lui pronto a ripetersi nelle mischie ad invocare il passaggio smarcante per andare a rete, in Bari-Genoa ha lottato caparbiamente. Aveva trovato un altro... poco giovane, quel Papadopulo che non lo in mollato un attimo. Da una parte «flipper» ha cercato il gol, l'idea buona per superare De Luca. Dall'altra Papadopulo che ha cercato di non abboccare alle finte di Da-

miani. Un duello tra gente che vivo di tempo nel mondo del pallone e che ora in serie B riesce ancora a divertirsi e divertire.

Il genoa ha magari anche polemizzato, garbatamente, con l'arbitro. Qualche contrasto dei dilettosi baresi per Damiani era da condannare con un calcio di rigore. Lanese di Messina è stato di avviso diverso. E Damiani ha recitato il capo dall'altra parte; da capillano doveva dare l'esempio e non protestare.

Non ha mancato di richiamare i compagni a lanci più precisi. Parole gettate al vento: purtroppo a Bari il Genoa non ha trovato lo spirito dei momenti migliori. La confusione ha finito con il coinvolgere tutti, Damiani compreso. Quando ha chiesto almeno un «triangolo» con un compagno per poter entrare in area con lo scatto buono per segnare ed anche questo gli è stato negato, allora anche per «flipper» Damiani è stato bulo pesto. Salvatore Gentile

Quando gira «cavallo pazzo», Chiarugi scatenato blucerchiati okay

MASSA CARRARA — Trentadue anni compiuti da otto giorni, di cotto dei quali trascorsi dando pedate ad un pallone. Forse, per questo ha ancora la faccia di un ragazzo e il sorriso scanzonato di eterno monello. Per la verità, più che un monello è sempre stato un autentico dilemma. Per tutti. Lo hanno sempre chiamato «cavallo pazzo» e lui a questo appellativo sembra affezionato. Soffrirebbe se lo chiamassero in un modo diverso. Lui, lo avete già capito, è Luciano Chiarugi, toscano di Pontacco, celebre ala sinistra della Fiorentina, del Milan e del Napoli, oggi uomo di spicco della Sampdoria. Soprattutto quando ha voglia di giocare. Come si è verificato ieri a Massa, nella partita contro il Pescara. La vittoria blucerchiata porta una precisa etichetta con il nome di Chiarugi in rilievo. Praticamente ha fatto tutto lui. Ha dato a De Giorgi la palla del primo gol e quella dell'ultimo, ha messo a segno la seconda rete per la Sampdoria, ha costretto Pecchi ad interventi da applausi. E alcuni suoi tiri all'ulmicotone, non trattenuti dal portiere atrozze, sono stati malamente sfruttati da Roselli e compagni: ha fatto impazzire Bellgrini — espulso nella ripresa dopo una lunga serie di falli ai danni di «cavallo pazzo» —, ha messo alla frusta Santucci e Gamba, «distracendoli» con il suo gioco tutto scatti, finte e piroette, anche se il terreno era in pessime condizioni, passava massimo. Proprio su questo terreno impossibile, Chiarugi — vera maschera di fango per le innumerevoli cadute fatte, tutte o quasi per falli subiti — è stato il polmone, la guida, l'esempio, la bandiera sampdoriaiana. E' stato, come suoi darsi, l'uomo in più, o, se vogliamo, il giocatore con una spagna in più di ritmo e di classe. Con Chiarugi, «cavallo pazzo», alla maniera di ieri, il campionato per i tifosi sampdoriaiani sarebbe davvero un'altra cosa. Aldo Valleroni